

# Canto ventinovesimo

**M**i veniva da piangere alla vista di tante ferite, ma Virgilio mi rimproverò, perché continuavo a guardare incuriosito quei dannati, mentre avevamo poco tempo a disposizione.

«Virgilio, se tu avessi atteso alla cagion per ch'io guardava, se tu avessi capito come mai avevo indugiato, m'avresti lasciato lì ancora un poco».

Prima che Virgilio mi rispondesse, aggiunsi: «In



quella bolgia credo che ci sia una persona della mia famiglia...».

«Lo so - mi rispose Virgilio - ma non pensarci.

Mentre tu ascoltavi tutto assorto Bertram del Bornio, io vidi infatti che Geri del Bello, cugino di tuo padre, ti minacciava con il dito».

«Voleva ricordarmi che fu ucciso e che la mia famiglia non lo ha ancora vendicato. Per questo se n'è andato senza parlarci...e mi ha fatto pena» - aggiunsi.

Così parlando, arrivammo finalmente all'ultima bolgia. Da quel posto saliva una gran puzza di carne putrida e si levavano lamenti tanto insoliti, che io *li orecchi con le man copersi*.

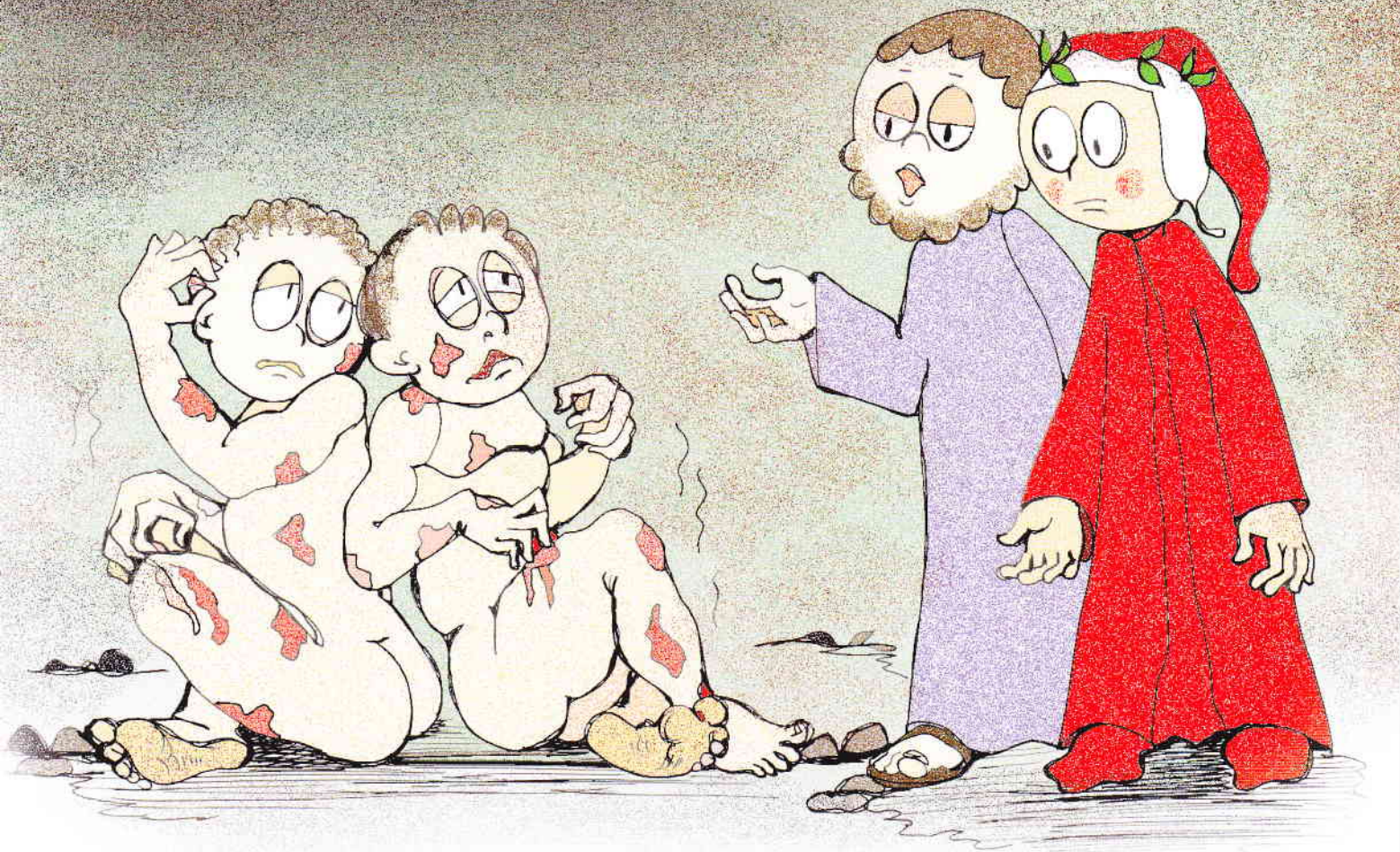
Sembrava che si fossero riuniti in uno stesso luogo i malati degli ospedali di Val di Chiana, della Maremma e della Sardegna. Lì erano puniti i falsari. La sofferenza che c'era non sembrava per nulla minore di quella causata dalla peste nell'isola di Egina, dove erano morti tutti gli esseri viventi,



compresi i vermi più piccoli. I malati della bolgia se ne stavano buttati a terra, l'uno sull'altro. Due di loro, che stavano seduti spalla contro spalla, erano pieni di croste e si grattavano furiosamente per il forte prurito. Con le unghie si toglievano le croste scabbiose, come con un coltello si tolgono le scaglie del pesce.

«Tu che ti gratti - chiese Virgilio - puoi dirci se qui c'è qualche italiano?».

«Noi siamo italiani! - rispose quello piangendo - Tu chi sei?».



«Io sono la guida di quest'uomo che è con me. Devo fargli vedere com'è l'Inferno».

In molti allora, staccandosi l'uno dall'altro, si voltarono verso di me. Virgilio mi si avvicinò per dirmi che potevo fare tutte le domande che volevo.

Chiesi quindi chi erano e il luogo di origine di ognuno e li pregai affinché non considerassero la loro miserevole condizione un impedimento a parlarmi.

«Fui di Arezzo, disse uno, e ingiustamente bruciato

come eretico, perché un tale Albero da Siena, cui avevo detto una volta, scherzando, che ero capace di volare, mi chiese di insegnargli a farlo. Non essendo Dedalo, non potei accontentarlo ed egli allora si arrabiò al punto da chiedere allo zio vescovo la mia condanna a morte. Minosse mi ha mandato in questa decima bolgia perché in realtà ero un alchimista, cioè uno che sofisticava e falsava i metalli».

«Chi più vanitoso dei senesi? Nemmeno i francesi li battono!» commentai con Virgilio.

«Beh, non tutti quelli da Siena sono così. - replicò l'altro dannato che era seduto - Stricca, Niccolò, Caccia d'Ascian e l'Abbagliato furono persone perbene! Ovviamente sto scherzando... si tratta di gente che ha buttato via tutti i soldi che aveva!

Se anch'io prendo in giro i senesi, è perché sono fiorentino come te. Sono Capocchio e *falsai li metalli con l'alchimia*, e se tu sei quello che ricordo, devi ammettere che ero veramente bravo nel mio mestiere».

Testo e immagini tratte da

**La Divina Commedia di Dante Alighieri**

**Racconto visivo per bambini dai 5 ai 100 anni**

**Inferno**

Testi di Amedeo Tomicelli

Disegni di Giustina De Toni

Edito da Centro Dantesco dei Frati Minori  
Conventuali di Ravenna. Per gentile concessione  
dell'Editore.

<https://centrodantesco.it/>